

Chi è
**Professore alla Bocconi
Esperto di Welfare**

TITO BOERI

 52 ANNI
CATTEDRA DI ECONOMIA DEL LAVORO

Nato a Milano nel 1958, si è laureato in Economia nel 1983 all'Università Bocconi, dove attualmente insegna Economia del lavoro. Ha ottenuto il dottorato in economia alla New York University. È stato consulente di Fmi, Banca Mondiale e Commissione Ue.

ga, utilizzata ampiamente negli ultimi anni. Dato che non costa nulla ai datori di lavoro, gli abusi sono frequenti. E continua ad aumentare. Tra l'altro è d'ostacolo al rinnovamento della nostra struttura produttiva. Non abbiamo approfittato della crisi per cambiare specializzazione, spostandoci su produzioni a più alto valore aggiunto in cui scontiamo meno la competizione dei Paesi a basso costo del lavoro».

Nello studio della Cgia colpisce un numero, quello degli "inattivi", addirittura il 37,6% della popolazione. Sommandoli ai disoccupati, risulta che quasi un italiano su due non lavora.

«Un'altra anomalia del Paese. Un primato di inattività che condividiamo con paesi come la Turchia. E qui si torna alla necessità di riforme strutturali, come quelle volte ad aumentare l'impiego femminile. Il Ministro Sacconi continua ad annunciare piani del lavoro e riforme, salvo poi sistematicamente rinviarle».

Le ultime rilevazioni parlano di una più forte ripresa del pil, ma la crisi sembra aver spostato la ricchezza in fasce più ristrette della popolazione.

«Attenzione: stiamo crescendo meno degli altri, dopo aver subito la crisi più degli altri. Rispetto alla situazione ante-crisi siamo molto, molto più indietro degli altri. Quanto alla distribuzione del reddito, mancano ancora molti dati per avere un quadro completo, però quelli già in nostro possesso parlano di un aumento della povertà. Concentrata tra i giovani e al Sud dove addirittura i consumi nominali (senza tenere conto dell'inflazione) sono diminuiti».

Il berlusconismo implode e ci lascia il dramma sociale

Lo scambio corporativo è quello della "cricca" e si infrange contro la crisi. Il pd deve ricostruire il legame con il lavoro e le imprese, con tutti i soggetti aperti a una svolta riformista

L'analisi

STEFANO FASSINA

 ROMA
responsabile economia pd

Il 4 Agosto scorso, durante il dibattito alla Camera sulla mozione del Pd per la sfiducia al sottosegretario Caliendo, 4 cassaintegrati di Euroallumina di Portovesme salgono sul tetto di un palazzo vicino alla Regione Sardegna e minacciano di buttarsi giù. Da questa «coincidenza» dobbiamo muovere per capire quanto avviene. Non siamo soltanto a rischio di crisi di Governo o di ennesima fine anticipata della legislatura. Siamo ad una crisi di sistema.

Inadeguatezza

In difficoltà perché non è in grado di rispondere ai problemi

Le scelte

Tolleranza per gli evasori e meno diritti per i lavoratori

Si apre una fase di ridisegno politico ed istituzionale e di ri-definizione dell'ordine economico e sociale, in un quadro europeo ed internazionale segnato dai seri rischi di regressione politica ed economica per le democrazie delle classi medie.

Il berlusconismo si spezza all'urto di un iceberg

la cui parte emersa è lo scontro sulla legalità e la lotta di potere tra le destre italiane. Tuttavia, sotto la superficie dell'acqua c'è, imponente, una questione economica e sociale. Il berlusconismo crolla perché non è in grado di rispondere ai problemi sempre più acuti di un'Italia senza crescita da quasi venti anni. Il berlusconismo nasce e prospera come si-

stema di potere centrato sullo scambio corporativo senza riforme: la tolleranza verso l'evasione per «i piccoli»; il ridimensionamento dei diritti dei lavoratori per le medio-grandi imprese; la «cattura» di una parte dei sindacati attraverso la promessa degli enti bilaterali; il ritorno indietro sulle liberalizzazioni per gli ordini professionali; lo spostamento di risorse pubbliche al Nord ed i salvataggi discrezionali delle amministrazioni amiche del Sud a coprire lo svuotamento del Fas. La cricca è la versione degenerata del modello.

È un sistema efficace nel breve medio periodo.

Funziona bene ammantato dal messaggio populista a reti unificate del Capo. Ma è un sistema insostenibile nel medio periodo perché le risposte corporative soffocano le potenzialità di crescita ed entrano in conflitto. La recessione e la stagnazione accelerano l'arrivo al capolinea di un modello comunque segnato.

Così, decreto dopo decreto, fiducia dopo fiducia, l'asse Berlusconi-Bossi-Tremonti-Sacconi mette all'angolo Fini e, prima, il partito del Sud. Non è certo un caso che la rottura di Fini avviene subito dopo l'ok forzoso all'ennesima manovra di correzione dei conti pubblici profondamente iniqua, classista, senza prospettive di crescita per il Paese.

Non possiamo considerare «missione compiuta» lasciar fuori Berlusconi. Il nodo politico è il berlusconismo, versione moderna ed estrema del corporativismo amorale, un modo di essere profondo della società italiana, largamente presente tra le nostre classi dirigenti.

Qui è lo scoglio: la componente Tremonti-Bossi nell'auspicato governo di transizione può essere riorientata verso le riforme per l'interesse generale? Oppure, sul piano economico e sociale vige la continuità e ci accontentiamo di una versione del berlusconismo a minore intensità populista e ridotte pendenze giudiziarie? Attenzione: la de-

stra italiana, dopo l'uscita di Fini, anzi grazie alla sua uscita, è un blocco culturalmente e politicamente omogeneo e può far a meno di Berlusconi.

Di fronte a tale quadro, il Pd non può rimanere chiuso in una discussione politicista ed autoreferenziale tra chi si autocandida alle primarie, chi mette veti suicidi verso sinistra, chi si dedica, pro o contro, a Vendola. Per svolgere adeguatamente il suo compito, il Pd deve accelerare il lavoro politico e programmatico avviato da Bersani e dire chiaramente quale idea di Paese intende portare avanti, quale Italia in quale Europa, con quali soggetti economici e sociali.

Il Pd deve archiviare la stagione nuovista e riannodare i fili con i soggetti economici e sociali disponibili ad una strategia riformista.

Con i giovani precari senza più lavoro

e senza sostegno al reddito, pericolosamente alla deriva verso una condizione di disoccupazione permanente. Con i lavoratori a tempo indeterminato, soprattutto al Nord, «i garantiti», secondo un lessico diffuso e subalterno, operai ed impiegati a reddito fermo da 15 anni, oggi spinti indietro sul terreno dei diritti e delle condizioni di lavoro dal ricatto delle delocalizzazioni o prigionieri in cassa integrazione a ze-

Deriva

I giovani precari senza più lavoro e senza sostegno al reddito

Oltre il populismo

La recessione accelera l'arrivo al capolinea di un modello segnato

ro prospettive. Con le migliaia di artigiani, commercianti e professionisti che chiudono botteghe, negozi e studi. Con i pensionati che non ce la fanno più ad arrivare alla fine del mese. Con gli insegnanti umiliati da un Governo classista. Con i giovani in fuga dal Mezzogiorno. Con le donne frustrate dagli ostacoli all'affermazione delle loro potenzialità. Con i migranti maltrattati da paure sovraeccitate da populistici irresponsabili.

Soltanto riconoscendo la natura profonda del berlusconismo e mettendo in presa diretta crisi politico-istituzionale ed economico-sociale possiamo dare uno sbocco progressivo alla deriva in atto nel Paese.